

## La forza di farsi deboli

La stoltezza della croce è la vera gloria della vita

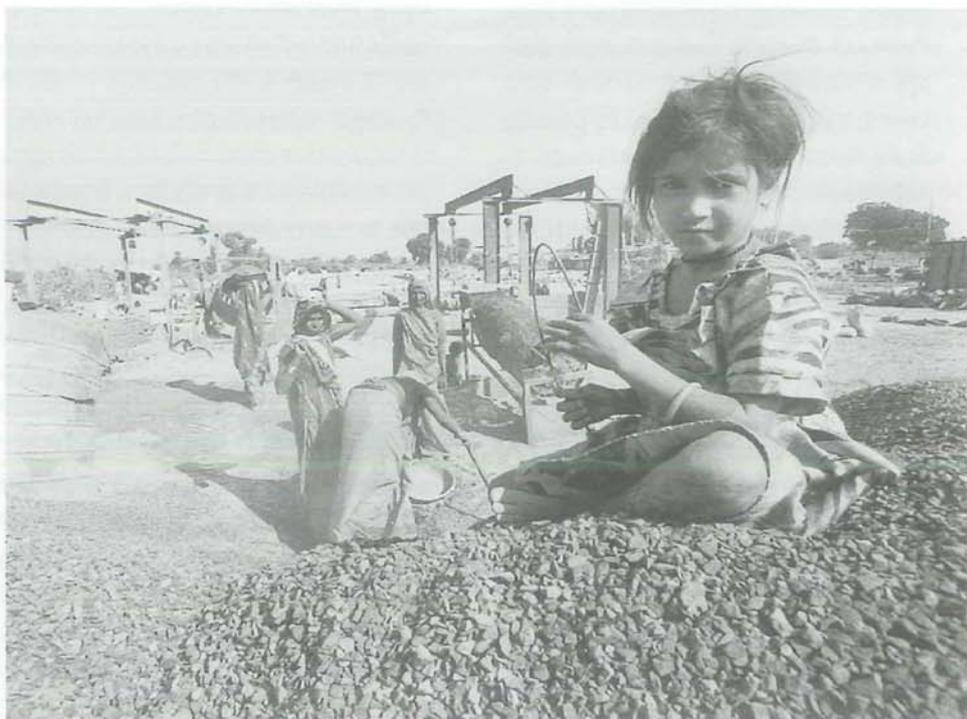


foto di Paolo Donati

### Il paradosso dell'amore

Da sempre la chiesa e i cristiani sono stati tentati di attribuire a Dio una potenza che non è quella svelata dalle Scritture e manifestata da Gesù Cristo. La potenza di Dio è potenza nell'amore, nell'abbassamento, è potenza nella logica della croce, che è l'atto supremo di manifestazione di Dio. Quando la liturgia parla di "Dio onnipotente" dovremmo sempre ricordare che si tratta di onnipotenza nell'amore: "O Dio, tu hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi" (Sap 11,23). Paolo, nella prima lettera ai Corinti (1,18ss), rivolgendosi a una chiesa tentata di fare della fede cristiana una religione accattivante per quanti cercano miracoli o cultura, annuncia che la croce è stoltezza e follia dal punto di vista umano, ma al contempo è sapienza e

forza di Dio, cioè pienezza di vita, possibilità di giungere a quella vita piena che Dio aveva pensato per l'uomo nell'atto di crearlo per mezzo e in vista del Figlio. La morte di croce era allora la morte più disgraziata, la *mors turpissima*, il supplizio destinato alle persone bandite dalla società e giudicate maledette da Dio. Ma Gesù ha trasformato la croce in luogo glorioso, in manifestazione di Dio.

Qui occorre sottolineare che, se noi parliamo di croce, in realtà non è la croce a fare grande Gesù, ma è Gesù, con la sua vita, a riscattare e a dare un senso perfino alla croce. Cioè la morte in croce di Gesù non è nient'altro che l'esito di un'esistenza vissuta nella libertà e per amore degli uomini. *Nella libertà e per amore*: ecco come la follia della croce è diventata potenza e

sapienza di Dio. Il paradosso cristiano consiste proprio nel fatto che l'amore di Dio per l'umanità si manifesta nell'evento scandaloso della croce: *stoltezza della croce, gloria dell'amore!*  
*Stoltezza della croce, pienezza della vita!*  
È nello svuotamento della sua forma divina e nel suo discendere là dove sono gli uomini – nelle regioni dei loro smarrimenti, dei loro peccati, dei loro inferni – che Dio ha svelato la grammatica della potenza di Dio. Gregorio di Nissa scrive in proposito: "La croce è teologia per coloro che hanno lo sguardo penetrante, e proclama con la sua forma l'autentica potenza di colui che appare su di essa ed è 'tutto in tutti'".

### La potenza di Dio affidata a un coccio

Ma come si riflette questa realtà teologica nella vita dei cristiani? Paolo vede nella sua stessa persona una dinamica che riguarda tutti i cristiani: egli porta il tesoro dell'evangelo in vasi di creta (cf. 2Cor 4,7). Egli afferma che il ministero dell'evangelo di cui è incaricato lo vive in una condizione di povertà e di debolezza, "affinché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2Cor 4,7). Le malattie, così come le fragilità della sua persona, Paolo le ha integrate al suo cammino di conoscenza, sequela e servizio del Signore. Così egli ha potuto sperimentare la potenza di Dio nella debolezza della sua persona: questa potenza si manifesta anzitutto nella misericordia usata verso la debolezza dell'apostolo.  
Sulle tracce di Paolo e della sua immagine del tesoro del vangelo portato in vasi fragili, il cristiano maturo è colui che ha la consapevolezza della prezio-

sità del dono di Dio che gli è stato affidato e anche della propria debolezza. Potremmo anche dire: il cristiano è straniero e pellegrino, ma ha la speranza della vita eterna. Ora, in che consiste questa debolezza? Vi è certamente la debolezza della creatura: la sua mortalità, precarietà e caducità. I suoi molti limiti, intellettuali, morali, psicologici, affettivi. Ma poi anche il suo essere esposta al peccato e all'errore. Tuttavia è importante non intendere la debolezza come bassa qualità umana, spesso mascherata sotto le spoglie della virtù religiosa. Il cristiano è chiamato a vivere una vita piena, bella, buona e beata come quella di Gesù Cristo, senza confidare in se stesso, senza nutrire arroganza e autosufficienza, ma sapendo anche accogliere da Dio i momenti della difficoltà, della prova, dello spogliamento. *Non occorre cercare o scegliere una croce per sé: è la vita stessa a fornire quella peculiare a ciascuno di noi!* E allora si tratterà di accogliere nella fede e dare il nome di croce all'evento che ci contraddice: solo così esso non diverrà motivo di protesta o di abbandono, ma sarà integrato nel cammino di sequela dell'Agnello.

### La debolezza dell'insieme

La debolezza conforme alla stoltezza della croce riguarda non solo il singolo cristiano, ma la chiesa nel suo insieme. Se la chiesa è l'unico corpo dei credenti in Cristo, il rischio di una schizofrenia tra il volto del singolo cristiano e quello della chiesa comporterebbe una contraddizione clamorosa. Occorre allora ricordare che, come il singolo credente è un peccatore chiamato alla santità, così la chiesa è santa perché corpo di Cristo, ma debole e

peccatrice nei suoi figli, sempre bisognosa di purificazione e perdono. Scriveva Agostino: "La chiesa tutta intera dice: 'Rimetti a noi i nostri peccati'. Dunque ha macchie e rughe! Ma per mezzo della confessione la macchia è lavata. La chiesa sta in preghiera, al fine di essere purificata attraverso la confessione e, finché vive quaggiù, resta così!" (*Discorsi* 181,5,7). Il discorso sulla stoltezza della croce è oggi una spina nel fianco delle chiese occidentali: ricche, con notevole peso sociale e politico, capaci di tante iniziative, con mezzi abbondanti e grande capacità culturale. Eppure, a fronte di tutto questo, si registra un ritorno a una condizione di minoranza numerica nella società. Occorre pertanto che le chiese tornino a riflettere sulla *sapiente stoltezza della croce quale unico criterio possibile del loro stare nel mondo facendo affidamento solo sulla potenza di Dio*. Del resto, *vivere la debolezza è parlare il linguaggio del Dio fattosi carne!* Il Signore ripete oggi a ciascuno di noi e alla chiesa intera: "Ti basta la mia grazia: la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza!" (2Cor 12,9). ■

Il tema è approfondito nel fascicolo: Enzo Bianchi, *Stoltezza della croce, pienezza della vita*, Qiqajon, Bose 2005 (Testi di meditazione 124), pp. 20.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

**EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).**

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: [acquisti@qiqajon.it](mailto:acquisti@qiqajon.it)

sito web: <http://www.qiqajon.it/>